

10. Le questioni aperte

I flussi migratori sono causa di polemiche e sofferenze

Il mondo globalizzato non è caratterizzato soltanto dall'integrazione economica e dalla moltiplicazione delle rotte commerciali, ma anche dall'incremento dei **flussi migratori**, ossia dei movimenti di popolazione da una parte all'altra del pianeta. Essi riguardano l'intera superficie terrestre e avvengono per ragioni diverse: per scampare alle **guerre** e mettersi in salvo dai tanti rischi che esse comportano; per sfuggire alle **persecuzioni di tipo politico o religioso**, perpetrate in tanti Paesi non democratici ai danni delle minoranze; per sottrarsi alla **povertà** delle aree più arretrate, in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro; per abbandonare **terre rese inospitali dal cambiamento climatico**, per esempio nelle zone del pianeta in cui la desertificazione avanza e si muore di fame e di sete.

Rispetto a questo fenomeno, che riguarda in particolare l'Africa subsahariana e i Paesi, come la Siria, funestati da guerre civili, quasi tutte le nazioni del mondo adottano **misure restrittive** che limitano o impediscono gli ingressi dei profughi. Di conseguenza, gran parte dei flussi deve seguire **direttrici clandestine** e i migranti sono costretti ad affidarsi a **organizzazioni criminali** che chiedono loro cifre elevatissime per trasportarli su imbarcazioni prive di ogni sicurezza, esponendoli a situazioni di estremo pericolo. Lo confermano i tragici e frequenti incidenti che avvengono nel **Mediterraneo** sulle **rotte tra Nord Africa ed Europa meridionale** e provocano ogni anno **migliaia di morti**. Le immagini dei **naufragi**, seppur strazianti, spesso non bastano a sensibilizzare l'opinione pubblica europea sulla drammaticità del fenomeno e così le **posizioni xenofobe** prevalgono sulle politiche dell'accoglienza. Una voce fuori dal coro è stata quella di **papa Francesco**, che in più momenti del suo pontificato si è occupato della sorte dei migranti, a partire dal suo primo viaggio ufficiale dopo l'elezione, svoltosi nel 2013 a **Lampedusa**, l'isola all'estremità meridionale della Penisola Italiana verso cui si dirigono, approfittando della vicinanza, molte barche cariche di persone che fuggono dall'Africa.

La questione ambientale è sempre più urgente

Negli ultimi decenni del Novecento è emerso in maniera evidente l'**impatto negativo prodotto sull'ambiente dall'industrializzazione**,

dall'urbanizzazione e dallo sviluppo dei sistemi di trasporto, in particolare dall'intensificazione del traffico automobilistico e di quello aereo. L'impiego crescente di carburanti ha infatti provocato un **rapido innalzamento dei livelli di inquinamento dell'aria**, tanto elevati da diventare dannosi per la salute umana.

L'avvento della globalizzazione e l'aumento degli scambi commerciali a essa collegati, unitamente alla significativa crescita demografica (tra il 2000 e il 2023 la popolazione mondiale è passata da 6 a 8 miliardi di abitanti), non hanno fatto che rendere il fenomeno più allarmante. Per contenere il consumo di carbone e petrolio, da cui dipendono la maggior parte delle attività umane, molti Paesi hanno allora investito sulla produzione di **energie alternative**. Alcune grandi potenze hanno puntato sul **nucleare**, che consente di ottenere energia a costi relativamente contenuti e con poche emissioni. Tuttavia, preoccupano in questo settore i rischi legati al funzionamento delle centrali, i cui incidenti, seppur rari, possono causare conseguenze devastanti. E resta il problema dello smaltimento delle scorie radioattive, difficili da eliminare senza contaminare i territori in cui vengono depositate. In altri Paesi sono allora stati avviati piani di **produzione energetica sostenibile**, ossia di minor impatto sul pianeta, come l'energia solare, quella eolica o quella idroelettrica.

In parallelo, negli anni Novanta sono stati organizzati i primi **vertici internazionali per discutere i problemi ambientali** e prospettare possibili soluzioni. Per esempio, l'ONU organizzò nel **1992 a Rio de Janeiro** una conferenza cui parteciparono 140 Paesi che si impegnarono a ridurre l'inquinamento atmosferico, mentre nel **1997** fu sottoscritto a **Kyoto**, in Giappone, un **Protocollo** i cui firmatari si impegnarono a **ridurre progressivamente l'emissione di anidride carbonica**, principale responsabile dell'effetto serra, fenomeno che accelera il riscaldamento globale. Questi propositi non vennero però quasi mai rispettati dai Paesi aderenti, preoccupati dall'eventualità che l'adozione di misure volte a diminuire l'inquinamento o a limitare i consumi finisse per frenare lo sviluppo. Un'intesa più sistematica venne tentata nel **2015 a Parigi** con una **Conferenza sul clima**, voluta dall'ONU nell'ambito delle iniziative dell'**Agenda 2030**, cui parteciparono quasi tutte le nazioni del mondo; al termine dei lavori venne firmato un nuovo accordo con cui i vari Stati si impegnarono a contenere le emissioni di gas e sostanze inquinanti allo scopo di frenare le conseguenze del cambiamento climatico, considerato come "una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per le società umane e per il pianeta". Tuttavia, pochi Paesi stanno rispettando nei fatti

i protocolli e gli obiettivi previsti e la questione ambientale continua a costituire un problema urgente e irrisolto.

La Terza e la Quarta rivoluzione industriale modificano i processi produttivi e gli stili di vita

Un altro fenomeno rilevante del tempo presente riguarda le **trasformazioni del settore industriale**, che la globalizzazione ha reso sempre più dominante nell'economia mondiale.

Nel corso degli anni Novanta, con lo sviluppo dell'informatica e l'applicazione dei computer ai processi produttivi si è infatti inaugurata la **Terza rivoluzione industriale**, basata sull'**automazione del lavoro**, ossia sulla graduale sostituzione di macchine e calcolatori all'attività lavorativa degli esseri umani. Contemporaneamente, il progresso tecnologico ha modificato le modalità di **scambio delle informazioni**, rendendole più rapide e meno costose, in particolare grazie all'invenzione di **Internet**. Attorno a queste innovazioni è così nata la new economy, ossia un nuovo sistema economico legato alle funzioni delle apparecchiature digitali e alle loro applicazioni nella quotidianità: dal pc allo smartphone, dal commercio elettronico alle piattaforme di servizi online, una serie di strumenti ha radicalmente cambiato le abitudini e gli stili di vita dei consumatori.

Negli ultimi anni si parla già di una **Quarta rivoluzione industriale**, legata all'introduzione della **robotica** e dell'**intelligenza artificiale**: un ulteriore sviluppo tecnologico per cui l'essere umano si limita a monitorare processi che vengono interamente svolti dalle macchine. Va precisato che questi fenomeni producono **effetti contrastanti sul mondo del lavoro**: se da un lato sollevano gli operai da attività fisiche faticose e usuranti, dall'altro riducono le mansioni da svolgere e dunque i posti disponibili in fabbrica o in azienda, con la prospettiva di far aumentare la disoccupazione. Il rischio di questa transizione è che le disuguaglianze sociali si amplifichino e le opportunità per i lavoratori si riducano, soprattutto nei mestieri meno qualificati, dove i robot riescono a sostituire completamente operai e impiegati. Una prospettiva tanto più allarmante nell'attuale sistema neoliberale, dove gli Stati difficilmente riescono a regolamentare gli eccessi e gli abusi di gruppi multinazionali che hanno come loro unici obiettivi la conquista dei mercati e la crescita dei profitti.